

### ... e ci incamminammo per andare in montagna

*Questo testo costituisce l'attacco del capitolo 4 de "I piccoli maestri", un libro di Luigi Meneghello, scrittore vicentino recentemente scomparso. Nel libro lo scrittore ha voluto esprimere un proprio modo di vedere la Resistenza (cioè la lotta partigiana per la liberazione dell'Italia dai nazifascisti degli anni 1943-45), a cui anche lui, molto giovane, aveva partecipato.*

Nel Bellunese c'è un budello di valle che si chiama Canal del Mis. I luoghi che vi danno accesso li ho conosciuti solo di notte, Sospiròlo, Sèdico, Mas, Santa Giustina: terre notturne. La struttura della zona mi sfuggiva, ammesso che ci sia: c'erano borghi, campi, argini, greti, strade buie, case mute; o non c'era nessuno in quei paesi, o dormivano tutti, uomini e

5

bestie. Ci aggirammo nella zona per un paio di notti, seguendo una guida locale. Ogni tanto mi trovavo davanti il greto del Piave e pensavo: cosa fa qui il Piave? cosa c'entra? Forse il frutto di tutto questo girare furono i quattro catenacci<sup>1</sup> che debbo pur chiamare le nostre prime armi: forse andavamo a raccogliere nei campi, non mi ricordo più.

10

Nel mezzo della seconda notte la guida si voltò fermamente verso i monti, per imboccare il Canal del Mis.

Quando ci fummo sotto, tutt'a un tratto sentii la struttura; camminavamo tra alte serrande e contrafforti a incastro, e si percepiva l'impianto del solco lungo e nudo che è il Canale. Camminiamo un pezzo sulla strada in fondovalle; prendiamo un sentiero a destra che si aggrappa al monte, e in pochi minuti siamo alti alti nell'aria nera. Andiamo su per qualche ora al buio; ci fermiamo in una piccola radura sul dosso dei monti.

15

La esplorammo a tastoni, c'era una malga<sup>2</sup>, sprangata. Questo posto si chiama Landrina; nevicata. Ora chi ci ha accompagnati ritorna giù: restiamo soli, io Nello e Bene. Ci si mette a dormire nel porcile di fianco alla malga. Siamo arrivati, siamo i partigiani.

20

Bene, rannicchiato sulla paglia tra me e Nello, sbuffava e brontolava. Il porcile era per certi versi un luogo chiuso, per altri un luogo aperto; era addossato a un muricciolo a secco, ed era fatto di assi incoerenti. Per gli spacchi entravano spifferi di vento, ed era principalmente con questi che Bene ce l'aveva, perché era sensibilissimo alle correnti d'aria: diceva che queste cose poi si pagano, dopo i trent'anni, o i quaranta. Notai con una certa sorpresa che gli interessavano quelle età: astrazioni barocche.

25

"Sta' fermo," gli dicevo, perché continuava a girarsi, e ora scopriva Nello, ora me. Avevamo una coperta sola.

Per gli spacchi entrava anche qualche favilla di neve, ogni tanto ne sentivo una che mi si veniva a posare sul viso, e in un attimo si scioglieva. Si sentiva che eravamo assurdamente soli, per chilometri e chilometri e chilometri.

30

"Che bella notte," diceva Bene.

"Dormi," dicevo io. Nello non diceva nulla. Tutto ciò che si ricorda di lui, in quei mesi, pare che porti un piccolo sigillo. Sentivo i teneri cristalli intralciarsi con le palpebre, fare una minuscola lotta.

35

Alla mattina, il luogo era attraente, scarno ma non selvaggio: stavamo su una specie di terrazza orientata a sud. Mi misi subito a guardare gli esiti dei sentieri calcolando con gli

<sup>1</sup> Sono armi vecchie e di fortuna, che i protagonisti si erano procurati.

<sup>2</sup> La malga è una costruzione rustica di pietre e di legno, in montagna, nella quale i pastori abitano nel periodo estivo; comprende anche una stalla per gli animali.

occhi come si potrebbe organizzare un fuoco di sbarramento. L'idea per il momento era puramente teorica: l'unico vero fuoco che avremmo potuto fare era quello di legna, ammesso che riuscissimo ad accenderlo. Provai a parlarne a Bene, ma lui mi disse: "Non sei stato al corso, tu? pensaci tu."

40 Al corso ci avevano insegnato principalmente a prendere le trincee. Se i tedeschi fossero stati un popolo sportivo, si sarebbe potuto mandargli a dire, quando venivano su per il sentiero: Fate una trincea, e noi veniamo a prenderla...

45 Il sole era alto; sentimmo voci alle nostre spalle, la spianata era già invasa, gente arrivata da tutt'altra parte. Per fortuna erano compagni, le prime reclute del nostro reparto.

Quel giorno e il successivo ne arrivarono parecchi altri: a un certo punto vidi da lontano venir su pel sentiero uno che camminava con passo legnoso e stizzito, dando qualche calcio ai sassi. Era biondo e imbronciato: era Lelio. Lo aspettavamo, ma dava sempre una certa emozione, quando si era su, veder effettivamente arrivare gli amici.

50 In due o tre giorni il piccolo reparto fu al completo. Oltre a noi quattro da Vicenza, che ci sentivamo il nòcciolo, c'erano quindici o venti popolani della zona, alcuni assai giovani, i più reduci dalle Russie e dalle Balcanie<sup>3</sup>; uno era cuoco, bravissimo; che dovesse venire proprio lassù a fare il cuoco pareva un peccato, gli altri aspetti della situazione gli interessavano mediocrementemente. Si mangiava una volta al giorno, ma bene e in abbondanza. I comitati in pianura dovevano essere tutti sudati.

55 Frammischiati coi bellunesi c'erano anche tre o quattro ragazzi di pianura, uno era addirittura da Venezia, lo chiamavamo Ballotta e aveva le ulcere. Non mi ricordo dove le avesse, ma le aveva: e i suoi tentativi di fare il partigiano, con queste ulcere dentro, erano commoventi. Non sapeva né camminare né portare, né sparare (non che occorresse molto per il momento), né orientarsi. La sua era una lotta contro le ulcere; ma si ostinava a volerla fare lassù. Dopo qualche settimana andammo a riconsegnarlo a certi parenti che aveva nell'Agordino<sup>4</sup>, e lo lasciammo là. A lui venne da piangere, e a me viene in mente che se le medaglie fossero una cosa seria, il nostro primo grande decorato dovrebbe essere lui. Abbiamo due medaglie d'oro fra i nostri compagni più stretti, uno è Antonio, e l'altro è il

60

65 Moretto; ma se i decoratori avessero idee chiare sulle medaglie, sarebbe giusto proporre anche Ballotta, veneziano con le ulcere.

(Tratto da: Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976)

---

<sup>3</sup> Con questo nome erano indicate le regioni dei Balcani nelle quali avevano combattuto i soldati dell'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale. Erano così chiamate dalla gente del popolo – veneto in particolare – e indicavano paesi lontani e sconosciuti, così come le Russie appena nominate.

<sup>4</sup> L'Agordino è una valle del Bellunese.